

Parola di preside Lezioni di notte, senza vin brulé

CORRADO SANCILIO*

Parlare di lezioni all'università oggi come oggi con le proteste in atto, mi sembra un po' azzardato. Molte università, infatti, vivono un momento difficile con facoltà occupate, studenti in piazza, ricercatori sui tetti, lezioni bloccate. Eppure «la quadra», all'interno della maggioranza, (finiani compresi), è stata trovata. La riforma universitaria, fortemente voluta dal Ministro Gelmini, è passata alla Camera a larga maggioranza. Ora il testo passa al

*dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi

Lezioni di notte, senza vin brulé

segue a pagina 19

al Senato per l'esame finale. Molte cose cambieranno. E' proprio il caso di dire che per l'Università finisce un'epoca e ne comincia un'altra. Allora mi chiedo. Forse che cambierà anche il modo di fare lezione? Forse che anche da noi prenderanno piede le lezioni notturne? Perché di questo si tratta. A Firenze per protestare contro l'iter parlamentare della riforma, è stata inscenata una protesta alternativa ai tetti.

Gli studenti di alcune facoltà, in accordo con ricercatori e docenti, hanno organizzato un ciclo di lezioni notturne. Peccato che l'idea, fondamentalmente buona, è stata, per così dire, rovinata dai soliti renitenti che, non trovando evidentemente nulla di interes-

sante nell'esperienza notturna, invece delle aule hanno preferito cimentarsi con panini, birra, vin brulé e scottanti caldarroste. Cosa hanno portato a casa dopo le lezioni questi benefattori della «nouvelle cuisine gigliata», è tutto da verificare. Di ben altro tenore le lezioni notturne delle Università americane. Lezioni che iniziano a mezzanotte per terminare verso le quattro del mattino. Pare che siano molto frequentate dal popolo della notte.

Un popolo che, lontano dalle abitudini di stampo godereccio, ha trovato nelle aule universitarie quella particolare passione allo studio con alcune significative variabili. Al posto della discoteca c'è l'aula delle lezioni, come disc jockey un austero professore e come leit motiv non l'assordante musica techno, ma una «lectio

doctoralis» svolta in un clima che oscilla da un sereno misticismo a una impegnata contemplazione culturale. A differenza della goliardica esperienza gigliata, qui sono banditi drink, birre, vin brulé, panini e caldarroste, per essere sostituiti da concentrazione, attenzione, silenzio, appunti,

registrazione.

Tutte variabili che sono proprie di una lezione universitaria e che nulla hanno a che vedere con le conturbanti nobildonne impegnate in giri di lap dance o con il temuto etilometro o, ancora, con la sonora sbronza di fine settimana. Dai sondaggi condotti per conto dei centri universitari americani, pare che tantissimi sono gli studenti che hanno accolto con favore le lezioni notturne. A onor del vero anche da noi ci sono buoni esempi di lezioni notturne fatte on line, con docenti collegati virtualmente con il popolo della notte disposto a trascurare gli incontri al pub, per sostituirli con lezioni fatte da docenti via etere. Un modo come un altro per riscoprire il piacere di vivere diversamente la notte. Del resto lo faceva anche Pitagora con la sua «lectio nocturna». Di questo ne parla Diogene Laerzio in «Vite dei filosofi», dove si scopre un super Pitagora, che personalmente considero il vero fondatore dell'Università, prima ancora dell'Accademia di Platone o del Liceo di Aristotele. Un Pitagora impegnato in notturne «lectio

magistralis» rivolte a tantissimi giovani maschi (le ragazze erano escluse, e in questo il maestro sbagliava) provenienti da

ogni angolo della terra. Altro che Harvard University.

Quella di Crotone era una scuola piuttosto severa, riservata a discepoli fortemente motivati, pronti a sopportare pazientemente anche le bizzarrie del maestro. E non poteva essere diversamente dal momento che ogni lezione notturna, illuminata materialmente dalle fiaccole e spiritualmente dal pensiero positivo del grande filosofo, iniziava con la solita locuzione: «Per l'aria che respiro, per l'acqua che bevo, non sopporterò alcuna obiezione su ciò che sto per dire» e via con le riflessioni fino all'alba. Pare che un silenzio assordante accompagnasse le illuminanti dissertazioni del maestro che spaziava dalla struttura atomica dell'universo, alla concezione dei numeri e dello spazio-tempo. Ai discepoli non era consentito null'altro che ascoltare. E i discepoli, catturati da quel pensiero razionale, seguivano le lezioni senza panini, senza vin brulé, senza birra e senza

caldarroste, ma animati solo dalla voglia di ascoltare e di imparare da quei preziosi insegnamenti. E' pur vero che Pitagora seguiva la moda del suo tempo. Erano molti i filosofi impegnati in lezioni notturne.

Dunque, con ciò voglio dimostrare che questo modo di fare scuola non è poi una novità. Anzi! Forse sarebbe il caso di prendere a modello questi grandi della filosofia antica per riscoprire il fascino della docenza nonché il segreto dell'ascolto da parte dei discepoli. Ovviamente qui parliamo di esperienze dall'indubbia

valenza sia didattica che pedagogica e che nulla hanno a che vedere con le variabili del nostro secolo. I nostri ragazzi oggi vivono in un'epoca di ansia e di grandi evoluzioni dove il tempo non ha più un suo ritmo scandito dalla tradizione e dalla storia. Un'epoca in cui le necessità esistenziali sono notevolmente cambiate. A dircelo è la storia sociale, testimone del quotidiano, che ci parla non solo di operai impegnati in turni lavorativi notturni, ma anche di scelta di vita notturna voluta e desiderata da tanti teenager. Sono cambiate le abitudini, si sono allargate a dismisura le capacità ricettive soprattutto nei giovani, si sono ridotte, nel contempo, le esigenze di vita che da un ritmo biologico sono passate a un ritmo proprio di una relazione sociale. La notte non è più sinonimo di silenzio, di mistero, di solitudine, di riposo. Non è più quella cantata da Modugno nell'«Uomo in frack».

La notte, oggi, è diventata occasione di divertimento e ora anche voglia di fare qualcosa, voglia di studiare. Da queste significative esperienze si ricava un semplice concetto: il tempo notturno pare scandire in meglio i ritmi della vita.

Allora mi domando: forse che il popolo della notte è orientato a trovare nelle lezioni by night l'alternativa al frivolo che impoverisce la mente? Se così fosse dobbiamo essere contenti. E' una bella trasformazione!

Di questa felice evoluzione sono sicuro che Darwin ne avrebbe fatto uno studio specifico.

Corrado Sancilio
dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi